

BOSNIA.

Il Consiglio di sicurezza esige il ritiro dei soldati pena le sanzioni Scatenata un'altra offensiva attorno a Kiseljak contro le linee musulmane

Papa Wojtyla a Granic «Vi imploro Fermatevi»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II «ha supplicato» il vice primo ministro della Repubblica di Croazia, ricevendolo ieri mattina in Vaticano con il suo seguito, «perché si faccia tutto il possibile per arrivare ad un cessate il fuoco, condizione indispensabile senza la quale non si potrà arrivare ad una sistemazione stabile di tutta la zona dell'ex Jugoslavia».

È la prima volta che in un comunicato ufficiale della S. Sede sia stato affermato che il Papa «ha supplicato» una personalità di governo a cui aveva concesso udienza sia pure per trattare questioni urgenti relative ad una gravissima situazione di guerra quale è quella in atto, in modo sempre più aspro, nella Bosnia Erzegovina con il coinvolgimento di più soggetti fra cui la stessa Croazia. Ed il fatto che ha maggiormente colpito è che la «supplica» sia stata rivolta dal Papa direttamente ad un alto rappresentante della Croazia cattolica che la S. Sede ha riconosciuto, sul piano diplomatico, prima ancora che lo stesso atto fosse stato compiuto dai Paesi membri della Comunità europea.

Da quanto abbiamo appreso risulta che il vice primo ministro croato, Mate Granic, si è sforzato di dimostrare «l'estraneità» del suo Paese a quanto sta avvenendo in Bosnia Erzegovina, nel suo colloquio con il Papa ed incontrando successivamente il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano. Granic ha cercato di ridimensionare pure la presenza di «truppe regolari croate» in Bosnia Erzegovina, che, invece, è provata come risulta al governo italiano ed alla stessa diplomazia pontificia. Granic, di fronte alla richiesta di spiegazioni dettagliate, è apparso molto imbarazzato ed ha dato assicurazioni che il suo governo farà di tutto per favorire la «regua» sollecitata e «supplicata» dal Papa. Ha, inoltre, espresso «gratitudine al Santo Padre per gli aiuti ricevuti e per quanto egli ha fatto per tutta l'area dell'ex Jugoslavia».

Ma, intanto, la guerra continua e Papa Wojtyla non nasconde il suo stato d'animo di delusione e di amarezza - e non l'ha nascosto al rappresentante della «cattolica Croazia» - per il fatto che i suoi ripetuti appelli, fra cui l'ultimo del 23 gennaio dalla Basilica di S. Pietro, sono rimasti finora inascoltati sia dalla Comunità internazionale che dalle parti più direttamente in causa. In tale occasione aveva parlato dei nazionalismi definendoli i «nuovi mun sorti a dividere l'Europa» ed aveva «implorato la pace», rivolgendosi ai politici, ai generali, ai governanti dell'area ed ai rappresentanti delle istanze internazionali perché tenessero conto dei bambini, dei profughi, di quanti sono nel bisogno. Intanto, ieri, l'ordinario militare, mons. Giovanni Mariani, ha dichiarato che «se una delle vie possibili per riportare la pace nei Balcani è una via di forza, ritengo che questa debba essere usata». Una presa di posizione destinata a far discutere e che rivela la tensione che sale anche nella Chiesa. E ieri è partito per la Bosnia Erzegovina un convoglio di aiuti alimentari e sanitari guidato dal direttore nazionale della Caritas, mons. Giuseppe Pasini, il quale ci ha detto che «nonostante ci sia chi in modo assurdo continua a lanciare bombe, noi non possiamo dimenticare quei bambini che ci guardano e ci aspettano insieme a tante donne e tanti uomini disarmati perché portiamo loro una parola di conforto e di aiuto concreto come segno di solidarietà e di pace».



Caschi blu francesi impegnati in Bosnia

Rebours/Ap

L'Onu sgrida Zagabria Minaccia croata: «Guerra in Krajina»

Il Consiglio di sicurezza condanna la presenza di truppe croate in Bosnia e minaccia il ricorso a «gravi misure» se non saranno ritirate. Zagabria non crede alle sanzioni economiche e replica: «Se decidete l'embargo, la guerra si estenderà alla Krajina». Cinquemila uomini lanciano un'offensiva nella zona tra Fojnica e Kiseljak. I musulmani denunciano la presenza di truppe trasportate con gli elicotteri dalla Croazia.

MARINA MASTROLUCA

Per ora è solo un avvertimento. Il Consiglio di sicurezza condanna Zagabria, intimandogli di far rientrare «gli elementi dell'armata croata e il materiale bellico dalla Bosnia Erzegovina». Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali dovrà presentare un rapporto entro due settimane: se la Croazia non ritirerà le sue truppe, le Nazioni Unite potrebbero ricorrere «ad altre misure gravi».

Toni severi, ma non ultimativi, quelli del Consiglio di sicurezza. Le potenze occidentali vogliono lasciare la porta aperta, per non far naufragare sul nascere le possibilità di un compromesso nei prossimi giorni tra croati e musulmani. Finisce nel cestino la proposta dei paesi non allineati e dei musulmani (Gibuti, Rwanda, Oman, Pakistan e Nigeria) di imporre da subito il termine del 10 febbraio per il ritiro delle truppe croate, pena

l'imposizione delle sanzioni economiche. Il Consiglio di sicurezza riserva la sua severità alle dichiarazioni di principio, riaffermando la «sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza della Bosnia» e «l'inammissibilità dell'acquisizione di territori attraverso l'uso della forza e la pulizia etnica». Certo, finora l'amicizia di Bonn è stata preziosa e forse funzionerà ancora nelle prossime settimane. Ma anche il cancelliere Kohl non ha potuto nascondere il disappunto - e l'imbarazzo - per la presenza, nota da tempo ma focalizzata in questi giorni, di truppe croate in Bosnia. «La Croazia non ha mantenuto le promesse, i musulmani non devono essere minacciati di annientamento», ha detto Kohl ricordando l'impegno preso da Zagabria, al momento del suo riconoscimento internazionale, di non intervenire militarmente contro i paesi vicini. Sulle sanzioni Bonn continua a glissare - è favorevole solo se verrà dimostrato che in Bosnia

qualsiasi coinvolgimento di truppe di Zagabria negli scontri che insanguinano la Bosnia centrale. Granic era disposto ad ammettere al massimo la presenza sul terreno di 2000 volontari, «tutta gente originaria» della Bosnia che ha sentito il richiamo delle sue radici. La Cia parla invece di 5-10.000 uomini ben armati, l'Onu di almeno 3-5.000.

La sfrenatezza di Zagabria riecheggia nel parlamento croato e sui titoli dei giornali. La seduta della Camera, convocata per discutere del rischio dell'embargo, viene aggiornata perché manca il numero legale. «Ci comportiamo come se niente fosse», dice amaro Srecko Bijelic, deputato dell'opposizione. Ed è così. Sono pochi a credere alle minacce. Vecernji List, foglio del governo, dubita che l'Europa arriverà mai a decidere le sanzioni, la Germania è contraria.

Giovedì sera, incontrando a Roma Andreatta, il ministro degli esteri croato Mate Granic aveva negato

sono intervenute truppe regolari e non semplici volontari - ma minaccia di non aiutare la ricostruzione nei paesi «responsabili di aver modificato le frontiere con la forza».

Zagabria, comunque, rischia forte. L'economia già devastata sotto i colpi delle sanzioni tracolerebbe con rapidità anche maggiore di quanto non sia accaduto in Serbia. Le conseguenze immediate sono quelle che ieri prospettavano Vecernji List e Slobodna Dalmacija, l'espulsione dei profughi, o almeno dei 180.000 musulmani rifugiati in Croazia. E la ricerca di una soluzione definitiva nella Krajina, contro i serbi che hanno proclamato una loro repubblica indipendente su circa un terzo del territorio croato. Il mandato dei caschi blu scade nel marzo prossimo, se venissero imposte sanzioni è molto probabile che Zagabria rifiuterà di rinnovarlo. In Krajina ci sono giacimenti di petrolio, bene prezioso, tanto più sotto gli strali dell'embargo Onu.

Eni intanto è scattato l'allarme generale nella zona tra Fojnica e Kiseljak. Truppe croate bosniache - oltre cinquemila uomini - hanno lanciato una violenta offensiva, con l'utilizzo di mezzi d'artiglieria pesante. Radio Sarajevo denuncia la presenza massiccia di truppe di Zagabria, trasportate nella zona con l'aiuto di elicotteri, in barba al divieto di sorvolo imposto dall'Onu. L'Unprofor non conferma. Gli scontri sono furibondi, nessuno sa ancora quale sia il bilancio delle vittime.

Roma ospiterà Tudjman e Izetbegovic Forse imminente il vertice, l'Italia prende l'iniziativa

EDOARDO GARDUMI

ROMA. L'Italia potrebbe divenire il crocevia diplomatico di un nuovo tentativo di avvicinare due delle forze che si stanno dilaniando nella guerra bosniaca. L'agenzia ufficiale di Zagabria, la Hina, ha diffuso ieri la notizia che si sta lavorando all'organizzazione di un incontro tra il presidente croato Tudjman e quello musulmano Izetbegovic e che in funzione di mediatore si starebbe adoperando il ministro degli esteri italiano Andreatta. L'incontro si potrebbe tenere a Roma, forse il prossimo martedì. Dell'iniziativa in corso si era colta un'eco nelle parole che il titolare della Farnesina aveva avuto dopo aver ricevuto giovedì il ministro degli esteri croato Granic. «C'è qualche fatto nuovo - aveva detto - che attenua un po' il pessimismo di questi giorni».

berg. Reduci da un lungo giro attraverso tutti i Paesi che confinano con il territorio della ex Jugoslavia, hanno avuto con Andreatta un colloquio più lungo del previsto. È presumibile che oltre a fornire informazioni abbiano a loro volta ascoltato con interesse quelle che il capo della diplomazia italiana poteva fornire loro sulle ultime posizioni croate. Andreatta, al termine dei colloqui, ha mantenuto un atteggiamento molto prudente. Ha riferito della convinzione di Granic che sia possibile tentare una sistemazione del contenzioso croato-musulmano, riguardante quattro aree del territorio bosniaco. Ha informato anche della dichiarata intenzione del governo di Zagabria di voler mantenere in vita una federazione tra i due Stati. Resta tuttavia il fatto, ha aggiunto il ministro italiano, che a Mostar e in altre zone si continua a combattere accanitamente. E in ogni caso manca ancora la disponibilità musulmana a un tale tentativo

di riavvicinamento.

«Se fosse possibile - ha commentato Andreatta - pensare a una forma di internazionalizzazione del conflitto a Mostar e nelle altre aree calde, forse entrambe le parti potrebbero trovare un comune interesse a fare un passo avanti». L'esperienza però non consiglia soprassalti di ottimismo. Allo stato dei fatti, secondo il ministro, nessuno è ancora in grado di dire se l'iniziativa riuscirà ad arrivare in porto.

Quella che sta per aprirsi sarà comunque una settimana di intensa attività diplomatica. Lunedì a Bruxelles si riunisce il consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione europea che cercherà di rilanciare il proprio piano di pace in vista della ripresa degli incontri triangolari a Ginevra. Mercoledì, sempre nella città svizzera, si riunirà la conferenza dei rappresentanti dei governi di otto Paesi confinanti con la ex Jugoslavia. Ci saranno i ministri degli esteri di Italia, Austria, Turchia, Grecia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania. È la nu-

nonce alla cui preparazione hanno lavorato in questi ultimi giorni Owen e Stoltenberg. L'idea è evidentemente quella di forgiare un nuovo strumento di pressione diplomatica sulle parti in conflitto. Stoltenberg ha detto ieri che ormai i Paesi di tutta l'area balcanica sentono minacciata la loro sicurezza dal proseguimento della guerra in Bosnia. Andreatta ha aggiunto che è interesse comune porsi il problema della sistemazione dell'intera area. C'è però un altro tema scottante, che tocca interessi vitali dei Paesi balcanici. Il peso delle sanzioni contro la Serbia si sta facendo anche per loro insopportabile. Tanto che Owen proprio ieri ha detto che non si può pensare di prolungarle all'infinito. Il momento di rivedere le decisioni prese a suo tempo non sembra però prossimo. A qualcosa le sanzioni ancora servono. Almeno secondo Andreatta che ha giudicato la reazione di Zagabria ai moniti dell'Onu dettata proprio dalla paura che possano cadere anche sulla Croazia.

Emancipato

GIUSEPPE FERRO di anni 63

Lo annunciano la moglie Elena, i figli Claudio con Laura, Ivano con Anna, gli adorati nipotini Fulvio e Valeria. Funerali in forma civile in Collegno lunedì 7 alle ore 14 da via Regina Giovanna, 6. Collegno, 5 febbraio 1994.

I compagni del Pds di Collegno si uniscono al dolore della famiglia Ferro per la perdita del caro

GIUSEPPE

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Collegno 5 febbraio 1994.

Nell'anniversario della scomparsa della compagna

AMALIA BARBIERI

il marito, le figlie, i nipoti, i generi e quanti la ricordano, a sua memoria sottoscrivono per l'Unità sua vera voce. Arezzano, 5 febbraio 1994.

I compagni e le compagne della Federazione milanese del Pds sono vicini a Loris Maconi per la scomparsa della sua cara

MAMMA

ed esprimono a lui e alla famiglia le più sentite condoglianze. Milano, 5 febbraio 1994.

Nota Radicev, Alex Irondo Pier Luigi Brambilla Carlo Farina e Ignazio Ravasi sono vicini al compagno Loris per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 5 febbraio 1994

I compagni e le compagne del Pds-Brianza esprimono a Loris Maconi le più fraterne condoglianze per la scomparsa della sua

MAMMA

Milano, 5 febbraio 1994

La moglie, la figlia, il genero ed i nipoti annunciano con dolore la morte di

CARLO SARTORIO

e ricordano quanto abbia rappresentato per loro la sua vita. La data dei funerali verrà comunicata in seguito. Milano, 5 febbraio 1994.

I compagni dell'unità di base del Pds B Ventunni sono vicini alla compagna Maria Teresa per la perdita della mamma

INES

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano, 5 febbraio 1993

COMUNE DI LORO CIUFFENNA PROVINCIA DI AREZZO - C.A.P. 52024 - TEL. (055) 9162551. IL SINDACO RENDE NOTO. Che con atto di C.C. n. 100 del 10/12/1993 esecutivo, ha deliberato l'adozione del nuovo P.R.G. Con il procedimento di cui artt. 8-9-10 della Legge 17/8/1942, n. 1150 è depositato presso la Segreteria Comunale a libera visione del pubblico per 30 (Trenta) giorni consecutivi durante i quali chiunque ha facoltà di prenderne visione e decorrenti dal 1 febbraio 1994 al 2 marzo 1994 dalle ore 8 alle ore 14 nei giorni feriali. Fino a 30 (Trenta) giorni dopo la scadenza del periodo di deposito possono presentare osservazioni le Associazioni Sindacali e gli altri Enti pubblici ed istituzioni interessate, in carta legale. Loro Ciuffenna, il 29/1/1994. IL SINDACO Pieraldo Vasari.

Forum. Le priorità ambientali per il programma della alleanza di sinistra e progressista. Presidente Massimo D'Alema. Introduce Fulvia Bandoli. Partecipano G. Amone, M. Bresso, P. Brutti, V. Calzolaio, C. Cantone, A. Cederna, R. Cocchi, R. D'Agostino, R. Della Rocca, V. De Lucia, A. Donati, A. Cianciullo, G. Gavioli, S. Gentili, F. Giovannelli, F. Giordano, F. Giovenale, C.A. Graziani, P. Ingrao, R. Lorenzetti, L. Magri, G. Mattioli, U. Mazza, G. Melandri, R. Musacchio, G. Nebbia, F. Nerli, G. Nuccio, M. Paissan, E. Realacci, F. Renzi, E. Ronchi, G. Ruffolo, F. Russo, E. Sanna, M. Serafini, M. Scalia, F. Siringo, G. Squitieri, V. Spini, R. Strada, C. Testa, W. Tocci, E. Valbonesi, V. Visco. Conclude Fabio Mussi. Roma, 7 febbraio 1994, ore 15/19. Centro Congressi, via Cavour, 50/a.

20124 MILANO Via Felice Casati, 32. Tel. (02) 67.04.810-44. Fax (02) 67.04.522. L'Unità Vacanze. Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.